minestra!), e veniamo a quelle che, nel suo memoriale, molto delicatamente il Pozzi definiva allora «malvagità, manchevolezze, deficienze ed arbitri che a Porto Azzurro sono la regola». Dichiarava il Pozzi: «Vidi personalmente il brigadiere Marzari unitamente a diverse guardie picchiare certo Contini, dopo di che veniva legato al letto di forza talmente stretto da portare ancor oggi i segni della violenza»; «Certo Sanc che fece lo sciopero della fame per ben 24 giorni non venne mai visitato dal medico»; «certo Gonzaga che è minorato fisico, fu rinchiuso alle celle della polveriera oltre tre mesi nonostante la sua minorazione»; «vidi picchiare, sempre alle celle della polveriera, certo Ansaldo, il quale, perchè demente, per i due mesi che fu rinchiuso nelle celle stesse, gridò ininterrottamente di giorno e di notte», «continuamente stuzzicato dal brigadiere Marzari, dall'agente scelto Carmignani e da tutte le guardie di turno». Altro agghiacciante episodio: il Pozzi, finita la punizione, viene rispedito nei cameroni; dopo qualche giorno «vidi un detenuto che per aver dichiarato di essere ammalato e non riconosciuto tale dal sanitario, fu trasferito alla cella della polveriera dove veniva picchiato e dopo pochi giorni, ricoverato in infermeria dove cinque giorni dopo decedeva per un tumore allo stomaco». Analoga la fine di Rocco Fanelli, anch'egli non riconosciuto ammalato dal medico.

Le punizioni erano arbitrarie

Va ricordato in proposito, che le punizioni venivano irrogate arbitrariamente — come riconoscerà nella sua sentenza il tribunale di Milano —, senza cioè che fosse convocato il Consiglio di disciplina, l'unico competente a colpire le infrazioni di cui in carcere si rendano eventualmente responsabili i detenuti.

Luigi Pozzi, il 22 febbraio 1956 fu assolto per insufficienza di prove dall'auto accusa delle rapine. «Certamente strana e degna di rilievo — sottolineavano nella loro sentenza i giudici della Corte d'Assise — è la circostanza che il Pozzi abbia sempre, in tutti i suoi esposti, insistito nel richiedere la propria traduzione ad altro carcere; tale insistenza induce la Corte a ritenere non del tutto infondata la versione, da lui fornita, di autoaccusarsi di qualche reato per riuscire nell'intento di essere trasferito».

Il dramma di Luigi Pozzi non era però finito. Alcuni mesi dopo, il 3 novembre 1956, in «transito» per le carceri dei «Domenicani» di Livorno, il detenuto ritratta tutto. Il terrore di poter essere nuovamente tradotto a Porto Azzurro (come poi avvenne) lo aveva spinto a ritrattare, aprendo così la strada alla denuncia per calunnia da parte dei carcerieri inumani. Ma il 5 agosto 1957, interrogato nel sanatorio di Pianosa, Luigi Pozzi affermava che quanto aveva esposto alla Corte di Assise di Milano era la sacrosanta verità.

La macchina della giustizia si era però messa in movimento, e il Pozzi rinviato a giudizio per calunnia dinanzi al tribunale di Milano, dove il bubbone, che maturava, scoppiò clamorosamente.

Occorre premettere in proposito che già il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, nelle dichiarazioni del Pozzi aveva ritenuto di ravvisare gli estremi del reato; aveva perciò richiesto al suo collega livornese, competente per territorio, di accertare i fatti: l'inchiesta fu svolta nel giro di soli tre giorni, e gli atti archiviati!

Alla fine del 1958, Luigi Pozzi compare dinnanzi al tribunale di Milano, che nella sua sentenza è costretto a rilevare come le direzioni dei penitenziarii interessati (specie quella di Pianosa) avessero addirittura frapposto ostacoli alla acquisizione agli atti di documenti riguardanti l'imputato. Il quale, tuttavia, indicò ai giudici i testi che avrebbero potuto confermare le sue accuse. «Invero — sottolinea di fatti la sentenza — il teste Cerri, minorato fisico, detenuto a Porto Azzurro, in espiazione di condanna all'ergastolo, dopo aver esclamato "siamo tra l'incudine e il martello", dichiarò che egli sarebbe stato disposto a deporre solo se gli fosse assicurata la traduzione ad altro carcere, perchè temeva le rappresaglie e le vendette di quel personale di custodia»; ed aggiunge: «Anche il teste Ciro Carotenuto, successivamente escusso, manifestò i suoi timori circa quello che gli sarebbe potuto accadere una volta rientrato a Porto Azzurro, e non dissimilmente da lui fece il teste Ramella»...

Un altro testimone, il detenuto Emolo, dovette essere portato in aula costretto in una camicia di forza: «Il di lui evidente stato di agitazione psichica, ed il timore, espressamente manifestato di maltrattamenti ed angherie che una volta rientrato a Porto Azzurro, e ove avesse riferito i fatti di cui era a conoscenza, gli sarebbero stati inflitti, indusse il collegio a non assumere la deposizione».

La sentenza del tribunale di Milano rileva nelle sue conclusioni che «il faticoso e, a volte, drammatico iter processuale, ha consentito di acclarare quale sia il regime di vessazioni, di negligenze, di trascuratezze, di violenze, imposto a Porto Azzurro negli anni 1954-56... regime che già da qualche anno, purtroppo, ivi vigeva, e che, come si evince dalla deposizione di gran parte dei testi assunti, ha subito qualche temperamento solo in data recente...».

Ma non furono soltanto i detenuti a far scoppiare il bubbone, persino lo stesso direttore incriminato Leo De Santis, ammise a denti stretti talune violazioni della legge; e lo stesso cappellano fu costretto a qualche preziosa ammissione.

Le accuse di Luigi Pozzi furono ampiamente provate, con una somma tale di fatti, da indurre il Tribunale a mandarlo assolto con la formula più ampia. Nel commentare la sentenza, l'avv. Augenti ricorda e cita date e numeri di protocollo di altri esposti inviati da Porto Azzurro alla Procura della Repubblica di Livorno, e da questa o archiviati oppure trasformati in processi per calunnia contro gli autori delle denunce.

Il Parlamento deve interessarsene

Un tribunale ha tuttavia coraggiosamente messo il bisturi nella ferita ed ha inciso. Quale sarà l'ulteriore prosieguo della vicenda? Il De Santis è, per intanto, ancora direttore di un penitenziario; i suoi subalterni sono sempre in servizio. L'avv. Augenti, commentando la sentenza di Milano, si domanda se non sia legittimo usare nei confronti dei responsabili di sevizie del genere l'appellativo di «assassini!»

E' sperabile che venga definitivamente fatta giustizia per l'episodio specifico. Tuttavia, esso illumina di colori tragici l'intero stato del regime carcerario in Italia: dietro le mura dei penitenziari, giornalmente si consumano brutture, abusi e violenze che possono essere quelle di Porto Azzurro od anche quelle dell'«Uccardone» di Palermo.

Il dettato costituzionale è insomma, giornalmente stracciato, dietro i muraglioni dei penitenziari. Il Parlamento — visto che il governo non lo ha fatto e non lo fa — non può disinteressarsene

AUTOREVOLE CONFERMA DELLA VOCAZIONE CLERICO-FASCISTA DELLA D.C.

Gravi rivelazioni in uno scritto di Scelba sui retroscena dell'operazione Sturzo

Lo scritto conferma che alla manovra, promossa dal Vaticano e da Gedda e attuata dal vecchio prete, si sottomisero tutti i dirigenti della DC - La storia della «lista civica» - L'intercambiabilità fra gli alleati

L'on. Scelba ha fatto — in un articolo su un settimanale cattolico di estrema destra, *Orizzonti* — esplosive rivelazioni sui retroscena della cosiddetta «operazione Sturzo» del 1952. Come si ricorderà, fu lo stesso sacerdote di Caltagirone che, in uno scritto all'immediata vigilia delle elezioni siciliane, raccontò alcuni particolari sull'episodio, di cui attribuì l'iniziativa a Gedda, riservando a sé stesso solo la parte di esecutore, e coinvolgendo la responsabilità di De Gasperi, Scelba e Gonella. Gonella intervenne poco dopo, confermando nella sostanza e cercando di dare a De Gasperi un ruolo di riluttanza, se non addirittura di sabotaggio, alla aperta alleanza coi fascisti allora per la prima volta tentata dalla DC. Scelba, invece, aveva finora taciuto.

Quello che adesso ci viene a raccontare, nel suo stile dimesso ma preciso da rapporto di polizia, è tale da far rizzare i capelli.

«Nella primavera del 1952 — egli ricorda — fra i dirigenti dell'Azione cattolica si era formata la convinzione che la DC non sarebbe stata in grado di vincere la battaglia elettorale per il Comune di Roma e che i comunisti avrebbero sicuramente conquistato il Campidoglio». Le sezioni del PSDI e del PRI erano ostili agli apparentamenti, e si temeva che se essi fossero stati imposti, una parte degli iscritti avrebbe votato per le sinistre; Scelba però assicura che egli non dubitò mai del servilismo degli allora alleati della DC, anche se fosse stato necessario «un intervento coattivo delle Direzioni centrali», tanto che dice di aver «messo in palio la sua testa di ministro dell'Interno se lo scarto tra i due blocchi fosse stato inferiore a 50.000 voti».

A parte questo particolare Scelba sostiene dunque di essere stato contrario alle direttive dell'Azione cattolica. «Tuttavia — egli prosegue — nessuno era in grado di dare la certezza matematica che la DC apparentata o da sola avrebbe vinto la battaglia. In questo dubbio, ci fu suggerito che si allargasse la coalizione centrista fino a comprendere tutte le forze anticomuniste. Non interessava con chi la DC avrebbe vinto le elezioni; interessava solo che i socialcomunisti non conquistassero Roma. Come unico mezzo per evitare il peggio fu consigliata la formazione di una lista civica che raccogliesse i voti di tutti i partiti anticomunisti. Tanto meglio se la lista civica avesse potuto raccogliere i suffragi anche di tutti i partiti di centro. Non era escluso però che i dirigenti cattolici, preoccupati della gravità della situazione potessero favorire la formazione di una lista civica anche in opposizione alla DC».

Questa frase è un poema, con quella reticenza mantenuta fino all'ultima riga sui veri ispiratori dell'«operazione», che sono gli uomini dello stato maggiore vaticano, atterriti allora come oggi che sfuggisse loro di mano il Campidoglio, con tutto quello che esso rappresenta nel mercato delle aree e dei pubblici servizi. Ma ancora più impressionante il seguito. Che cosa fece infatti la DC di fronte all'ordine del Vaticano?

Secondo Scelba, essa non poteva presentarsi in concorrenza con un'altra lista cattolica, perchè altrimenti avrebbero vinto le sinistre; non poteva persuadere i suoi alleati di governo ad entrare nel listone coi fascisti; non le restava perciò che accedere all'idea di appoggiare una lista civica rinunziando a presentarne una propria. Cioè, se le parole hanno un senso, la DC era ed è un partito tale che potrebbe, da un momento all'altro, anche rinunciare a l'esistere per ordine di una autorità estranea allo Stato italiano: come del resto era accaduto già una volta a Sturzo col Partito popolare di fronte al fascismo.

Sturzo fu questa volta incaricato di preparare il listone. «Per la verità — dice Scelba — egli aveva accolto la richiesta di gran malavoglia, ma accettò l'ingratissimo compito perchè si fece appello ai suoi sentimenti più cari e nella persuasione di rendere un grande servizio alla DC e alla causa della libertà». Scelba, che era in Sicilia, fu chiamato d'urgenza da De Gasperi e giunse in volo a Castelgandolfo, dove trovò anche Piccioni e Gonella: avevano davanti la bozza della lettera di Sturzo al MSI e al PNM per chiedere loro di rinunciare, insieme con la DC, a presentare lista propria. Scelba disse che si trovarono tutti d'accordo, e che solo lui pose due condizioni: che Sturzo fosse lasciato libero nella scelta dei candidati, non qualificati politicamente; e che si concedessero poche ore per la risposta ai due partiti.

Il termine scadeva a mezzogiorno. Il PNM aveva già risposto di sì. Il MSI chiese una proroga di un'ora.

«Alle 13 — continua Scelba — scaduto il termine senza aver avuto la risposta del MSI, dall'ufficio stesso di don Sturzo dettai il comunicato alla RAI; ma poichè la dettatura e la traduzione dello stenografo richiedevano troppo tempo, decisi di portare personalmente il testo. La trasmissione del giornale radio, benchè prolungata con vari artifici, dovette a un certo momento essere sospesa per assoluta mancanza di materiale con l'annuncio che alle ore 13,45 ci sarebbe stata una trasmissione straordinaria, nella quale fu letto appunto il comunicato di don Sturzo sul fallimento della missione affidatagli per la formazione di una lista civica. Ritengo che delle nostre trattative venissero tenuti al corrente, confidenzialmente, da De Gasperi alcuni dei ministri dei partiti al governo. Il tentativo fallito facilitò però l'azione dei dirigenti dei partiti democratici per imporre alle sezioni riluttanti l'apparentamento con la DC. Il pomeriggio di quel giorno fummo accolti alla Camera poco meno che come salvatori della democrazia: strette di mano da tutte le parti; io ne ebbi una anche da parte dell'on. Nenni. Si era davvero temuto uno scivolone della DC verso il fascismo!».

Nel tentativo di difendere la memoria del suo maestro dalle accuse della sinistra d.c. (scrivo questo articolo — egli dice — «per mostrare a tutti a quali estremi sia giunto il malcostume polemico che inquina i rapporti tra gli iscritti alla DC e ne indebolisce la compattezza») di aver voluto l'alleanza coi fascisti, Scelba finisce quindi col coinvolgere nell'accusa tutta la DC, senza neppure accorgersi del quadro vergognoso che ne vien fuori. Implicitamente, nel quadro dell'attuale polemica tra le correnti della DC, il suo scritto non può che portar acqua al mulino dei Segni e dei Cioccetti. Nello stesso tempo, esso marca l'assoluta mancanza di autonomia politica di tutto il gruppo dirigente del partito cattolico, l'uso spregiudicato di tutti i poteri politici e statali al servizio dei disegni vaticani. Quanto ai «laici», essi fanno nel racconto di Scelba la figura dei servi di ricambio, intercambiabili con i fascisti. I quali ultimi risultano essere stati i soli veri arbitri dell'operazione.

A Varsavia la delegazione dei parlamentari italiani

Dall'aeroporto di Ciampino è partita ieri alla volta di Varsavia la delegazione italiana alla 48. Conferenza dell'Unione Interparlamentare, i cui lavori si terranno nella capitale polacca (è la prima volta che l'Unione convoca la propria conferenza in un paese socialista) da domani 27 agosto fino al 4 settembre. All'assemblea di Varsavia, parteciperanno cinquecento parlamentari di cinquanta paesi. I temi in discussione sono di netto rilievo: disarmo, sicurezza internazionale, eliminazione degli ostacoli che si frappongono allo svolgersi del commercio fra i vari paesi, insegnamento, funzione del Parlamento nella difesa dei diritti individuali, turismo. La delegazione italiana è composta dai senatori Zelioli Lanzini e Cerulli Irelli, democristiani, Ottavio Pastore, comunista, Giusto Tolloy, socialista, Nencioni, missino, D'Albora, gruppo misto, e dai deputati Adamoli, comunista, Bardanzellu, monarchico, Anfuso, missino, Colitto, liberale, Mauro Ferri e Amadei, socialisti, Ceccherini, socialdemocratico, Scarascia e Maria Jervolino, democristiani, Macrelli, gruppo misto. Insieme con la delegazione, sono andati a Varsavia anche il segretario generale della Camera avv. Piermani, e il segretario del gruppo italiano dell'Unione, dott. Bosco. La delegazione è stata salutata alla partenza dell'incaricato di affari di Polonia, Wielgose.

Il presidente della sezione italiana dell'Unione Interparlamentare, on. Codacci Pisanelli, si trova già a Varsavia dal 21 agosto scorso. Dopo la chiusura della conferenza, egli si recherà a Mosca per partecipare ai lavori del Comitato esecutivo dell'Unione, convocato nella capitale sovietica per il 5 settembre. Alla riunione di Varsavia saranno presenti numerose personalità della vita politica internazionale come i senatori americani William Fulbright, democratico, Kenneth Keatin e Alexander Wiley, repubblicani, l'ex ministro dell'istruzione sovietico Kairov, l'ex *premier* francese Edgar Faure, l'ex cancelliere inglese dello scacchiere Peter Thorneycroft, il laburista Emmanuel Shinwell ed altri.

Il compagno Ottavio Pastore, al momento della partenza, ci ha detto: «Andiamo a Varsavia con la viva speranza che la nostra discussione sui problemi internazionali contribuisca alla distensione e alla pace. Siamo lieti, in questa occasione, di portare il saluto del popolo italiano al popolo polacco».

Nella foto: i delegati si avviano all'aereo.

IN SOLI TRE GIORNI TRENTACINQUE PERSONE HANNO PERDUTO LA VITA

Altre 24 ore tragiche sulle strade italiane: dodici morti in una serie di incidenti stradali

Una giardinetta precipita in un burrone presso Genova - Bambino ucciso sotto gli occhi della madre - Dieci feriti in uno scontro a Gallipoli - Un camion di vino dalla scarpata

Altri dodici morti e numerosi feriti: ecco l'allarmante bilancio delle sciagure avvenute sulle strade italiane nelle ultime ventiquattro ore.

Fra la giornata di ieri e le giornate di domenica e lunedì scorso, sono morte ben trentacinque persone a causa di incidenti. Oltre alle due sciagure avvenute a Roma, sulle quali riferiamo in cronaca, altre, gravissime, se ne sono verificate.

A Genova, due persone sono morte e due sono rimaste ferite sulla provinciale Busalla-Laccio.

Una «giardinetta» targata GE 177708 guidata da Giuseppina Luxardo di 18 anni da Chinvari, sulla quale viaggiavano il padre Luigi, di 55 anni, Antonio Scuderi, di 54, e la figlia di costui, Rina, di 12 anni, nello spostarsi a destra per permettere un facile passaggio ad una vettura che stava venendo nella direzione opposta, urtava contro un paletto di legno ai bordi della strada.

La «Giardinetta» compiva una giravolta, precipitando poi in un burrone di circa 40 metri, andando a finire nel torrente Laccio.

Nell'urto, la Luxardo è morta sul colpo. Antonio Scuderi rimaneva gravemente ferito.

Una terribile tragedia è accaduta a Nocera Inferiore. Un bambino di tre anni, Giuseppe Ferrara, è stato travolto ed ucciso, sotto gli occhi della madre, da un'automobile rimasta sconosciuta. La donna ha soccorso il figlio trasportandolo allo Ospedale civile di Nocera Inferiore, ma il piccolo vi è giunto cadavere.

A Gallipoli, dieci persone sono rimaste ferite, di cui due gravemente, in un incidente avvenuto al quadrivio di Sant'Isidoro, in territorio di Nardò. La collisione è avvenuta fra l'auto targata Lecce 19492 guidata dal dott. Michele De Filippis, di 26 anni, da Squinzano, con a bordo il dott. Federico Mazzotto e Castula Savelli, di 38, pure da Squinzano, e l'auto targata Lecce 14122 condotta da Attilio Franco, di 33 anni, da Squinzano, nella quale erano la moglie, Giuseppina Macchia, di 27 anni, i figli Giuseppe e Assunta di 2 e 5 anni, i suoceri Settimio Macchia, di 54 anni, e Adele Cordella, di 53, e il cognato Giuseppe Macchia, di 10 anni.

Nell'urto, tutti gli occupanti delle due auto hanno riportato ferite più o meno gravi. Per Giuseppina Macchia e Federico Mazzotto, i sanitari si sono riservata la prognosi.

Da Brescia si ha che un autista è morto ed un altro giace gravemente ferito all'ospedale in seguito ad uno scontro fra due autocarri avvenuto sulla provinciale Brescia-Mantova.

Un autotreno fermo sulla propria destra è stato tamponato da un altro autocarro, carico di frutta. Dalle lamiere contorte di quest'ultimo è stato subito estratto uno dei due autisti, Giovanni Baldini, da Casarsa, che è stato trasportato all'ospedale da una macchina di passaggio.

L'altro guidatore, Edoardo Del Bello, pure da Casarsa, è morto sul colpo, ed il suo corpo, rimasto imprigionato nella cabina del camion, è stato liberato dai pompieri, che hanno dovuto tagliare le lamiere.

A Mortara un'autocarro è precipitato in una roggia sulla provinciale Pavia-Mortara. L'autista, Enzo Maronconi, di 47 anni, residente a Reggio Emilia, è deceduto sul colpo. L'autocarro trasportava un carico di carne macellata ed era diretto a Mortara.

Il giovane calzolaio padovano Bruno Quaglia, di 24 anni, rimasto ferito l'altra notte e gettato in un fosso da una automobile che proseguiva poi la corsa, è deceduto all'ospedale di Padova senza aver ripreso conoscenza.

Un altro incidente mortale si è verificato sulle strade padovane. Il 47enne Assunto Bisson di Pegolotte di Cona, mentre stava con una scopa sistemando della terra sul margine destro della strada di Pontelongo, veniva urtato dal cassone di un camion e restava gravemente ferito. Dopo un paio di ore, il Bisson decedeva all'ospedale.

Nei pressi di Trento, un giovane contadino è morto schiacciato sotto il peso del trattore che egli guidava su una stretta strada di campagna.

Il 38enne Ludovico Cescotti, a bordo del suo trattore, aveva consegnato un carico di bidoni di latte al caseificio di Isera: sulla strada del ritorno, il mezzo usciva di strada precipitando nella sottostante scarpata per oltre dieci metri. Il contadino, imprigionato al suo posto di guida, è finito sotto il trattore decedendo subito dopo.

Un incidente stradale che ha avuto conseguenze mortali è accaduto sulla statale Emilia, nel tratto Lodi-Piacenza.

Una automobile 1100 pilotata dal 31enne Arnaldo Petrani, di Piacenza, che percorreva la statale diretta verso Milano, ha investito un ciclista, Giuseppe Fava. Questi è deceduto a bordo dell'autolettiga che lo trasportava all'ospedale.

Infine, a Salerno, in località Marchiafava, un automezzo rimasto sconosciuto ha travolto ed ucciso Giovanni Manzo, che a bordo di una moto si recava a caccia. Alcuni contadini che si recavano al lavoro hanno trovato il cadavere. Nell'incidente, è rimasto ucciso anche il cane che il cacciatore portava con sè.

Un autocarro di Lucca, carico di damigiane di vino, si è fracassato in località Ponte a Cappiano (Fececchio): l'autocarro precipitava in una scarpata finendo nei campi. Il vino, 18 quintali, contenuto in damigiane andate tutte in frantumi, dilagava intorno all'autocarro. Le due persone che si trovavano a bordo, l'autista Alfio Del Grande, id 29 anni da Lucca, e l'operaio Elbano Navarrino di 36 anni, pure da Lucca, riportavano ferite non gravi.

Tenta di uccidere la madre spingendola nel Po in piena

TORINO, 25 — Un episodio ha profondamente turbato oggi i tormesini: un ragazzo di quattordici anni, del quale vengono tacciute le generalità, ha tentato di uccidere la propria madre spingendola nel Po in piena. Soltanto le grida della donna, certa V.B., di 50 anni, alle quali sono accorsi alcuni barcaioli e cittadini, hanno evitato la tragedia. Il ragazzo aveva già tentato, in passato, di accoltellare la madre. «Volevo ucciderla», ha detto il ragazzo, ma non ha parlato dei motivi che gli hanno suggerito l'atto. Pare accertato, tuttavia, che si tratti di un dramma fatto maturare nella sua mente da pregiudizi, che circondano ancora la sorte degli illegittimi: egli non conosceva suo padre. Il ragazzo è stato arrestato e denunziato per tentato omicidio. Il tribunale dei minorenni ha chiesto una perizia psichiatrica.

Ricorso per i flippers al Consiglio di Stato

La decisione è stata presa dai sindacati dei noleggiatori e degli esercenti di Firenze

FIRENZE, 25 — I consigli direttivi del sindacato provinciale noleggiatori di biliardini elettrici e del sindacato provinciale dei proprietari di pubblici esercizi della provincia di Firenze si sono riuniti congiuntamente per esaminare la situazione delle rispettive categorie in conseguenza della soppressione dei permessi di agibilità dei biliardini elettrici (flippers) nei locali pubblici. Visto che nonostante ogni speranza nutrita al riguardo, gli organi di governo non hanno ancora ripreso in esame la questione, non valutando appieno il danno economico notevole che le categorie interessate hanno subito, danno che tuttora persiste e che non può essere comunque ovviato con altre iniziative od altre entrate, hanno deciso di effettuare senza altro il ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato, contro la illegittimità del provvedimento di revoca dei permessi di agibilità concessi previo approfondito esame tecnico e giuridico effettuato a suo tempo dagli organi dello Stato del gioco e delle leggi che lo regolano.

I dirigenti del sindacato provinciale noleggiatori biliardini elettrici ed attrattive varie per pubblici esercizi hanno deciso anche di lasciare libere le aziende organizzate di procedere al licenziamento del personale dipendente pur rendendosi conto della disgraziata situazione nella quale tale massa di lavoratori verrà a trovarsi dato che la loro specializzazione si era creata soltanto per la manutenzione e la riparazione delle parti meccaniche dei biliardini, onde difficilmente essi potranno trovare altra occupazione. Parimenti i dirigenti del sindacato provinciale pubblici esercizi hanno deliberato di lasciare ampia libertà a propri rappresentati di adottare tutte quelle misure che essi riterranno idonee.

Inseguiti a cavallo quattro ladri in «600»

Sono stati bloccati ma tre di essi sono sfuggiti alla cattura - Ragazzi «di buona famiglia»

NAPOLI, 25. — Una pattuglia di carabinieri a cavallo è stata impegnata in un movimentato inseguimento per catturare quattro giovani delinquenti che viaggiavano a bordo di un'automobile rubata.

I quattro giovani percorrevano una strada di pianura, alla periferia della città, a bordo di una «seicento» di proprietà del dr. Maiella, che avevano rubato a Fuorigrotta, quando, vistisi inseguiti da una pattuglia di carabinieri a cavallo, hanno tentato di sfuggire alla cattura, accelerando la corsa della utilitaria. I militi, dopo un lungo inseguimento, hanno raggiunto la macchina intimando l'alt al guidatore. Questi, invece, ha ancora accelerato. Un carabiniere, a sua volta, ha superato la macchina bloccando quindi la strada. Per evitare di investire il cavaliere il giovane che era al volante ha sterzato e la macchina è andata a cozzare contro un muro laterale della strada.

Rapidamente, i quattro giovani, nonostante fossero rimasti contusi, hanno abbandonato l'autovettura e si sono dati alla fuga nelle campagne. Uno di essi, il 15enne Pietro Grillo, è stato raggiunto dai carabinieri ed arrestato. La polizia ha identificato anche gli altri tre, dei quali il più grande ha 23 anni, ma con straordinaria procedura, non ha voluto rivelarne i nomi col pretesto che appartengono tutti a buone famiglie.

Uccide una donna a colpi di pistola

CALTANISSETTA, 25 — Un contadino, nel villaggio «Roma» di Milena, ha ucciso a colpi di pistola una donna, ferendo gravemente il marito di questa e un altro uomo e dando poi alla fuga. Protagonista del grave fatto di sangue è il 46enne Calogero Mancuso, pregiudicato, recentemente dimesso dalle carceri di Caltanissetta. L'uomo ha esploso numerosi colpi di pistola contro alcuni contadini, suoi vicini di casa, seduti all'aperto a chiacchierare. Tre di essi sono rimasti sul terreno: si tratta della contadina Angela Giordina, di 55 anni, del di lei marito Francesco Cannella, di 72 e del contadino Calogero Pellizzeri.

La donna è deceduta quasi immediatamente.

Subito dopo la sparatoria, il Mancuso si è dato alla fuga ed è tuttora latitante. Non si conoscono, fino a questo momento, le ragioni che lo hanno indotto a sparare.

Assassinata nella sua camera d'albergo a Bari una giovane donna giunta la sera dalla provincia

La ragazza sarebbe stata prima soffocata e poi strangolata - Si sospetta dell'omicidio l'amante della donna e contro di lui è stato spiccato mandato di cattura per assassinio e rapina

BARI, 25 — Un brutale delitto è stato commesso questa notte nella stanza 107 dell'albergo «Miramare»: una donna di Maglie (Lecce), Italia Picci, di 21 anni, è stata uccisa, strangolata. Segni bluastri sono stati riscontrati sul collo della morta. L'assassino ha finito la sua vittima dopo averle fatto perdere i sensi stringendola alla gola. Il corpo della Picci era disteso sul letto. Tra la vittima e il suo uccisore deve essersi però svolta una lotta disperata, poiche nella camera, al momento in cui è giunta la polizia, regnava un grande disordine.

Il delitto è stato scoperto stamane sul tardi quando una cameriera dell'albergo si è recata nella stanza per le consuete pulizie. La vittima era giunta ieri sera da Maglie (Lecce).

Responsabile del delitto sarebbe il cavamonti Giorgio Golia, di 27 anni, da Melpignano di Lecce, amante della donna. Contro di lui l'autorità giudiziaria ha già spiccato ordine di cattura per omicidio e rapina.

Il Golia, che è latitante, è accusato anche di rapina perchè dal collo della vittima è stata strappata infatti una collana d'oro con medaglione, che ieri sera il personale dell'albergo aveva notato indosso alla Picci. Il monile non è stato trovato nella stanza, dove invece sono stati trovati i biglietti per un viaggio Lecce-Milano.

La Picci è stata stretta violentemente alla gola, secondo quanto è stato accertato, e soffocata con un fazzoletto da naso spintole con forza in bocca. Con una matita-biro l'assassino ha lasciato la sua «firma» sull'addome della donna, scrivendo: «*Uno Zorro rirente*». Risulta che la Picci, di corporatura minuta ma ben modellata, con i capelli ossigenati, era una «ragazza-squillo». Essa, anni addietro, era stata in relazione con un giovane dal quale aveva avuto un bambino, che ora ha sette anni ed è ospite di un collegio. Era figlia di un netturbino di Maglie. Sposata nel gennaio del '56, aveva avuto una bambina, che ora vive a Maglie. Il marito, poco dopo il matrimonio, era stato ricoverato in sanatorio. Ieri sera non era salita sola, nella stanza 107, ma con il Golia. Questo particolare era stato taciuto in un primo tempo dalla polizia per non intralciare il corso delle indagini.

Il Golia è intanto ricercato da tutte le questure e comandi di carabinieri. Non sembra che sia tornato al paese natio perchè una puntata della polizia fatta a Melpignano ha dato esito negativo. Il delitto dev'essere stato commesso ieri sera presumibilmente dopo le 20 e prima delle 20.50, ora in cui il Golia è uscito dall'albergo dicendo di volere andare ad acquistare delle sigarette.

Forse la spiegazione della tragica morte di Italia Picci è stata raggiunta dagli investigatori, dopo paziente lavoro di indagini: il Golia avrebbe strozzato la giovane in una crisi di gelosia.

La Picci era giunta a Bari da Lecce quattro giorni fa, in compagnia di un elettromeccanico, tale Vincenzo Laddaga.

La Picci e l'elettromeccanico trascorsero i quattro giorni in una pensione del centro. Poi, con la partenza del Laddaga, la giovane si trasferì all'albergo «Miramare». Non è da escludere, quindi, che il Golia abbia avuto sentore di questa relazione. Preso da rancore, egli si è incontrato con la Picci già con l'intenzione di ucciderla.

Il maestro Vinci colto da malore

NAPOLI, 24 — Il maestro Luigi Vinci, ieri sera, mentre in automobile si dirigeva a Scafati per dirigere il I. Festival della canzone che si svolge in quella cittadina, è stato colto da improvviso malore.

Giornata politica

PELLA A ROMA

Pella è rientrato ieri mattina a Roma dalle sue ferie. Recava con sè la bozza del memoriale sull'atteggiamento italiano stesa nel suo soggiorno a Chianciano. Ne ha discusso subito coi diretti collaboratori di Palazzo Chigi, e la sottoporrà domani a Segni, che rientra dal Cadore. Insieme, i due si recheranno, domani stesso o dopodomani, da Gronchi. Il Consiglio dei ministri sarà convocato per sabato o per i primissimi giorni della settimana entrante. Nel tentativo di ridurre la discussione sulla politica estera, Segni vorrebbe che si occupasse anche di altri provvedimenti impegnativi, come il «piano Medici» per la scuola dagli 11 ai 14 anni.

TRATTATIVE DOROTEI-NOTABILI

Nel quadro dell'operazione «conversione al centro», sono già in corso contatti tra lo stato maggiore dei «dorotei», gli scelbiani e i vecchi notabili degasperiani tipo Piccioni e Gonella, in vista di un «listone» congressuale da contrapporre a Fanfani, ai sindacalisti e alla «Base», e con la riserva di una convergenza post-congressuale con la corrente «Primavera».

DIREZIONE P.S.D.I.

La Direzione del PSDI si riunirà ai primi di settembre. Discuterà sul viaggio in Russia di Saragat e sulla situazione internazionale.

I FASCISTI APPROVANO

Michelini, De Marzio e Turchi, rientrati dalle ferie, si sono riuniti nel Transatlantico con Almirante, del quale hanno apprezzato il commento d'approvazione al discorso di Segni a Trento e alle sue parole di diffidenza nella distensione. Hanno poi discusso a lungo della batosta siciliana e del «pericolo» monarchico.

D. C. ALL'OPPOSIZIONE A SANREMO

La DC ha respinto l'offerta di un'accordo con la nuova maggioranza costituitasi al comune di Sanremo. Questa si orienta verso una giunta unitaria, con sindaco il sen. Anfossi. Il Consiglio comunale si riunisce domani.

I PADRONI DEL «GIORNO»

Il Consiglio di amministrazione della SEGISA, la società editrice del «Giorno», dopo aver nominato un comitato esecutivo presieduto dal funzionario della DC prof. Dore e composto dal d.c. Silvio Golzio e dal prof. Giacomo Delitala, ha nominato anche un nuovo direttore generale nella persona del rag. Giuseppe Porzio.